



*Ave Mamma, piena di grazia
Madre di Dio e della Chiesa*

Per me **C**risto

DAVVERO QUEST'UOMO ERA FIGLIO DI DIO!

Prima Lettura

(Dal libro del profeta Isaia 50,4-7)

Non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi

**Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo,
perché io sappia indirizzare
una parola allo sfiduciato.**

**Ogni mattina fa attento il mio orecchio
perché io ascolti come i discepoli.**

**Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio
e io non ho opposto resistenza,
non mi sono tirato indietro.**

**Ho presentato il mio dorso ai flagellatori,
le mie guance a coloro che mi strappavano la barba;
non ho sottratto la faccia
agli insulti e agli sputi.**

**Il Signore Dio mi assiste,
per questo non resto svergognato,
per questo rendo la mia faccia dura come pietra,
sapendo di non restare confuso.**

★ In tutti i racconti della Passione di Gesù si profila in filigrana una figura misteriosa: la figura del *Servo sofferente*. Il Servo sofferente delinea i diversi aspetti della sua tormentata esistenza: accoglienza alla Parola di Dio; fedeltà nel trasmetterla; persecuzioni incontrate da parte dei suoi compatrioti; proteste di innocenza; affermazioni di fiducia; appelli a coloro che temono Dio; minacce ai malvagi.

★ *Il Signore Dio mi ha dato una lingua da iniziati*, cioè da vero discepolo; mi ha dato parole tali che possano confortare gli sfiduciati. Ogni mattina il Servo sofferente *fa attenzione e apre l'orecchio* alla voce di Dio. La Parola di Dio lo sveglia e, durante la giornata, lo guida. *Gesù* si ispirò spesso a questo Canto e con la sua Passione si mostrò il *vero Servo sofferente*: filialmente *obbedì al Padre*, *testimoniò la verità fino alla morte* e fino a qualcosa di peggiore della morte: l'umiliazione più cocente, *insulti e sputi*.

Salmo Responsoriale

(Dal Salmo 21)

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

**Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:**

«Si rivolga al Signore; lui lo liberi,
lo porti in salvo, se davvero lo ama!». **R.**

**Un branco di cani mi circonda,
mi accerchia una banda di malfattori;
hanno scavato le mie mani e i miei piedi.
Posso contare tutte le mie ossa. **R.****

**Si dividono le mie vesti,
sulla mia tunica gettano la sorte.
Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, vieni presto in mio aiuto. **R.****

**Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.
Lodate il Signore, voi suoi fedeli,
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,
lo tema tutta la discendenza d'Israele. **R.****

Seconda Lettura

(Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi 2,6-11)

Obbediente al Padre fino alla morte

**Cristo Gesù,
pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.**

**Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.**

**Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome,
perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra,
e ogni lingua proclami:
«Gesù Cristo è Signore!»,
a gloria di Dio Padre.**

★ Il ritmo di questo inno cristologico è scandito da due lunghe frasi che evocano il flusso e il riflusso dell'oceano. La prima frase fa discendere il Figlio di Dio dalle altezze della gloria divina giù fino all'ora tragica in cui non c'è più che un cadavere in croce. Cinque verbi descrivono la kènosi di Dio fatto uomo: *spogliò se stesso; assunse la condizione di schiavo; apparve in forma umana; umiliò se stesso; si fece obbediente sino alla morte e alla morte in croce*. Non poteva scendere più in basso nella scala dell'umiliazione né andare più lontano nell'amore.

★ La seconda frase descrive la risalita trionfale di Gesù a partire dal punto zero della croce. Dio Padre ha sopra-esaltato il Figlio risuscitandolo; ha messo in ginocchio davanti a lui cielo, terra e l'oltretomba; gli ha dato il Nome che, infinitamente più di un titolo, è una dignità reale, e cioè: *Gesù Cristo è il Signore, è Dio*.

Canto al Vangelo (Fil 2,8-9)

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Per noi Cristo si è fatto obbediente fino alla morte,
e a una morte di croce.
Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome.
Lode e onore a te, Signore Gesù!

Vangelo

(Dal Vangelo secondo Marco 15,1-39) Forma breve
Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Marco

Gesù dando un forte grido, spirò

Al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinèdrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato.

Pilato gli domandò: «Tu sei il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!». Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito.

A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. Un tale, chiamato Baràbba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio.

La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere. Pilato rispose loro: «Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Baràbba. Pilato disse loro di nuovo: «Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Ma essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Baràbba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine, e gliela misero attorno al capo. Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirène, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo. Conducessero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese.

Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra.

Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».

★ Gesù sulla croce sperimenta sino in fondo la debolezza estrema dell'amore, ma non vi si sottrae; vi si abbandona interamente: Figlio di Dio, abbandonato alla sofferenza. Sperimenta la solitudine più terribile. Trionfa della morte: il centurione si converte e lo proclama *Figlio di Dio* nella morte.

